

Monza 28 Novembre 1997

Carissimo,

Ti ringrazio, innanzitutto, per avermi inviato la fotografia che ci ritrae in occasione della tua visita a Milano del 12 Luglio: fu un'occasione di felice incontro con te che considero un amico fraterno, uno dei pochi, buoni e sinceri, che ho sulla faccia della terra (rispetto all'icona che ci ritrae ho già perso una decina di chili: dovrai presto tornare per rifare la stessa posa con un Arosio quasi "magro!").

Purtroppo i collegamenti telefonici con la Spagna sono, nonostante le menzogne della pubblicità TELECOM, molto costosi: non potrò, come vorrei, telefonarti con una certa frequenza, salvo scatenare guerriglie familiari all'arrivo di ogni bolletta.

Ti confermo la notizia della morte di P. Bougerol: la sua figura di studioso è stata commemorata dal Prof. Fioravanti all'inizio dei lavori del VII Convegno di studio della SISPM tenuto ad Assisi; è seguito un minuto di silenzio di tutti i presenti che, in segno di rispetto ed ossequio, si sono alzati in piedi. Chissà se Sileo, al quale probabilmente verrà affidata la direzione dell'*Opera omnia* bonaventuriana edita in traduzione italiana da Città Nuova, ha sofferto con partecipe commozione, oppure ha tirato un sospiro di sollievo, dopo una così lunga attesa.

Riguardo ai vivi, P. Cenci è venuto a Milano nel mese di Ottobre, ospitato presso il Convento di Piazza S. Angelo, per condurre ricerche su pergamene della Biblioteca Ambrosiana. L'ho incontrato l'ultimo giorno della sua permanenza: mi è sembrato in buona forma, relativamente agli acciacchi che lo infastidiscono.

Lo scorso 19 Ottobre mi sono recato a Grottaferrata per far visita a \_\_\_\_\_ : mi ha prestato i due volumetti sui pellegrinaggi a Santiago di Compostella da te inviati. E' stato molto cortese: insegna metafisica all'*Antonianum* e prevede di trasferirsi a Bonn per un semestre, al fine di curare la pubblicazione della sua tesi,

lavorando a diretto contatto con l'équipe dei ricercatori del Prof. Honnefelder. Mi ha raccontato dei futuri progetti della *Commissione Scotista* e del suo ruolo all'interno di essa: ormai si trova in una situazione ottimale per condurre i propri studi, in un ambiente di lavoro ideale e con una biblioteca invidiabile sempre a disposizione. Franz è persona intelligente e di buone capacità: da tener d'occhio per il futuro, in vista di progetti di ricerca dei quali più volte abbiamo parlato e teorizzato.

L'ingresso dell'*Antonianum* è presidiato da un nuovo portinaio: il simpatico e cortese frate in tonaca, cordone e cappuccio ofm, massiccio nella sua stazza di tutto rispetto, ha sostituito l'antipatico polacco in jeans dei nostri tempi aulici.

Noto dal tono della tua lettera che questo periodo non è per te dei migliori; l'impressione che emerge dalla lettura è quello di un orizzonte esistenziale offuscato, in tinte plumbee, da una sensazione di avvillimento e di insoddisfazione cronica, alla quale vorresti ribellarti, non riuscendo a comprendere in che modo ciò possa realizzarsi. Ma forse esagero.

In spirito di amicizia, posso confermare l'osservazione che già tu segnalavi: non si tratta di una prova di umiltà da vivere ed accogliere come verifica della propria fede, confidando nell'aiuto di una Grazia superiore che insegna a vedere l'intervento della Provvidenza divina nell'orizzonte della nostra esperienza terrena, anche, e soprattutto, quando non ne comprendiamo i "misteriosi" (nel senso greco del termine) disegni.

Propendo più per una situazione di non-senso: capita che vi siano periodi nei quali non si riesce a realizzare progetti che valorizzino al meglio i nostri talenti e le nostre capacità professionali. Si possono, addirittura, vedere inetti e raccomandati superarci, o quanto meno, prendere i posti che dovremmo occupare per nostro merito.

La vita è così. Non ci si può far nulla.

Se non si tratta di una palestra di umiltà, deve diventare allora un *gymnasium* di virilità: un uomo deve attingere a tutte le proprie energie per reagire con dignità e coraggio anche di fronte a queste

situazioni avverse, tirando fuori da sé il meglio, in attesa che i tempi cambino e maturino nuove opportunità.

E' questo il mio consiglio. Tu sai che ti stimo: ho conosciuto la tua intelligenza creativa, la tua sincerità e la bontà del tuo cuore, tre attributi che ritengo indispensabili per formare un uomo che possa portare questo nome con onore e raccogliere l'apprezzamento di quanti lo circondano.

Più machismo. Tieni duro e moltiplica i tuoi sforzi (senza esagerazioni che determinino, in tempi lunghi, forme di stress insopportabile) per continuare a dedicarti, senza venir meno ai doveri del tuo ufficio pastorale e di insegnante di scuola media, allo studio del pensiero francescano e alla ricerca di manoscritti.

Guai a te se molli. Devi, anzi, reagire con forza e fare l'uno e l'altro, lo studioso ed il sacerdote, animato dallo stesso cuore immenso e senza confini di Francesco.

Dove attingere le energie da reinvestire in un impegno che pare titanico e troppo oneroso? Lo dico con labbra impure, perché non dovrei certo io farti discorsi simili (fingi che ti parli un devoto confratello): nella preghiera e nell'adorazione eucaristica, la fonte viva di ogni respiro dell'anima credente e l'origine di ogni progetto costruito sulla roccia solida.

Già che ci sono, proseguo, sempre con parole che non dovrei manifestare, perché indegno di pronunciarle.

Sei un figlio di Francesco: da lui impara la capacità di adeguarsi con intelligenza alla situazione storica (anche a quella attuale di Toledo 1997) e la sua eccezionale inclinazione a "guardare avanti"; laddove nessun occhio umano è riuscito a vedere, il "mistico" di Assisi era giunto ad avere una chiara intuizione della necessità di dare vita ad una famiglia religiosa di fratelli che, ispirandosi ad un rinnovato desiderio di pauperismo evangelico, si sarebbe diffusa in tutto il mondo, rendendo gloria a Dio ed all'abito (spirituale) dei Minori che portate.

L'oscurità della notte, il momento presente, è nulla rispetto alla bellezza della luce che domani il sole porterà. Illuminando ogni cosa, darà senso e spessore a quanto oggi ci circonda e pare

incomprensibile, avvolto nella caligine dell'ignoto: il difetto è nello sguardo, il quale non rende le giuste proporzioni, incapace di definire la realtà con un criterio di valutazione corretto.

La luce è Cristo: riprendi con entusiasmo in mano il Vangelo, che pure ogni giorno sfogli e leggi, i Padri, Agostino, Alessandro di Hales e Bonaventura. Una pagina al giorno leva la malinconia di torno. Meditali con rinnovato interesse, cercando le risposte per la tua presente situazione e la tua vocazione francescana eterna.

Esiste una "Sapienza" superiore che "dà gusto" alla gioia dello studio e significato al fare il bene (due attitudini che ti sono connaturali), realizzando una partecipazione completa, per quanto possibile al limite umano, del divino nella nostra anima, questo specchio luminoso della Trinità e dell'Amore ("bonitas") del Padre, della mediazione salvifica del Figlio, maestro interiore, e del dono dello Spirito Santo, che di ogni aspirazione alla gioia, alla verità, alla libertà, alla pienezza della nostra condizione umana e del bene è "avvocato" presso Dio, acqua che disseta per l'eternità, alla quale aneliamo nel cammino che intravede la propria meta "in patria": se ti senti inserito in questo dinamismo di grazia e di *affectus*, se ti senti travolto dalla passione di questo Amore sconvolgente come la forza di un torrente di montagna che precipita verso valle, tenace e assoluto come l'amore dell'uomo per la sua donna, come puoi non comprendere di essere un "portatore" di verità e Grazia in terra di Toledo, tra la gente di Spagna che siede sulle panche della tua chiesa e tra i giovani che vengono formati dal tuo insegnamento, così uguali ai fedeli trasterverini che hai guidato in un itinerario spirituale verso Dio ai SS. Quaranta di Roma?

*In sanctitate et doctrina.* Tu, in quanto discepolo di Cristo e fratello 'privilegiato' di Francesco, sei il sale che dà sapore, sei la luce che sul candeliere illumina la stanza: stai realizzando nella pratica ciò che hai studiato ed apprezzato nelle migliori pagine della teologia dei maestri francescani di Parigi. Per un sacerdote, anche questi sono talenti importanti, da far fruttare in abbondanza.

Bonaventura nel prologo del *Commentarius in Sententias* (*In I Sent.*, prooem., q. 3, resp.) insegna che il fine dell'esistere non è quello di conseguire un *habitus* teoretico piuttosto che pratico: lo scopo dello studio della teologia è "ut boni fiamus", il conseguimento pieno di quella sapienza che ricomprende teoria e prassi in una sintesi più alta,

confermando l'intuizione della priorità della dimensione etica su quella argomentativo-razionale, priorità della quale ho, di recente, riscoperto l'importanza in Domenico Gundisalvi (l'invito a conseguire una "scientia honesta") e nei maestri del pensiero ebraico ed arabo che influenzano il pensiero occidentale del XIII secolo.

Considera questa una fase applicativa, anche se è difficile, faticoso, e pare che la tua inclinazione alla dimensione dell'*otium* teoretico venga mortificata da occupazioni che non avevi previsto all'inizio dei tuoi studi romani. Conosco un professore che ha insegnato fino a pochi anni fa nella scuola media, lavorando, nel frattempo, alla pubblicazione delle proprie ricerche: siede oggi su una cattedra universitaria ed è competente e stimato membro di una società filosofica italiana.

Devi tornare ad essere il \_ conosciuto tra i banchi dell'*Antonianum*: duro e massiccio come una statua di granito.

Soprattutto devi darti un programma di lavoro scientifico da rispettare, scandito in tappe progressive che devono essere realizzate, senza affanno, e, tuttavia, con puntuale precisione. Ad ogni costo e contro ogni ostacolo. Basta con le chiacchiere: vogliamo vedere dei testi pubblicati!

Inizia dalla tua tesi di Dottorato: articolo dopo articolo potrai cominciare a veicolare nel mondo degli studi medioevali i risultati dei tuoi studi. Avanti anche con Pietro di S. Tommaso e con lo studio dei manoscritti francescani: verrà, anche in questo settore, il momento di valorizzare le competenze acquisite in anni di studio ed applicazione.

La parola d'ordine è una sola: *Ultreja!*, avanti, avanti sempre, stringendo i denti, con determinazione, con forza, avanti, senza mai voltarsi indietro, senza rimpiangere quello che è stato e più non torna.

D'ora in poi ti invierò i programmi di studio ed i materiali medioevali che riuscirò a reperire: anche se non potrai partecipare alle iniziative divulgate da questi strumenti di comunicazione, né avrai il tempo per leggere testi di approfondimento, serviranno come "sali" per rianimare, di volta in volta, uno spirito di studioso che rischia di assopirsi.

Rimane sempre valida l'idea di ripubblicare la tesi, così com'è, o con le necessarie correzioni, magari all'interno di una collana editoriale: se avessi ascoltato il mio consiglio, oggi saresti autore di un volume già censito nei repertori bibliografici internazionali e avresti, forse, corrispondenti con i quali sviluppare un dialogo intellettuale sulle tematiche delle quali ti sei interessato. Ogni occasione lasciata, è persa. Ti ricordo l'idea delle collane della Biblioteca Francescana che a Milano dirige P. Aristide.

Per quello che mi riguarda, sto sperimentando un periodo eccellente: dopo la difesa del Dottorato di Ricerca, sostenuta lo scorso 30 Giugno con pieno successo ed i complimenti della Commissione giudicatrice, ho lavorato, soprattutto nei mesi estivi, alla preparazione della conferenza tenuta ad Assisi (Cenacolo Francescano) sabato 15 Novembre, dinanzi al qualificato pubblico di esperti della "Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medioevale", sul tema della classificazione delle scienze nel prologo del *De diuisione philosophiae* di Domenico Gundisalvi.

Si tratta dell'approfondimento di una serie di indagini condotte in quest'ultimo triennio per la tesi di Dottorato. Di particolare interesse mi è parso il confronto con il *Liber diffinitionum* di Ysaac ben Salomon Israeli, testo che ho trascritto dall'edizione di Lione del 1515 (*Omnia opera Ysaac*) e dal manoscritto *Vat. lat. 2186*, ff. 46va-50ra.

La relazione ha ottenuto la valutazione molto positiva dell'uditorio e degli organizzatori, sia per quanto concerne l'esposizione dei risultati delle ricerche, sia per quanto attiene la fase dedicata alle risposte date agli studiosi intervenuti nella mezz'ora riservata alla discussione: dopo il "battesimo del fuoco", posso ritenere di essere stato iniziato alla dotta *universitas* dei medievalisti italiani.

Appena rientrato da Assisi ho ripreso in mano un articolo sull'interpretazione neoscolastica di Bonaventura per la *Rivista di Filosofia Neoscolastica* che già da tre anni attende di essere concluso e consegnato alle stampe: dovrei terminarlo entro dicembre. Per questa scadenza improrogabile devo concludere anche le ricerche su Bartolomeo da Colle e consegnare il contributo per gli Atti del convegno svoltosi nel Giugno dell'anno scorso.

Mi attendono migliaia di pagine destinate ad articoli e monografie, attualmente abbozzati in forma provvisoria nel ventre mnestico del mio computer. Su questo piano non corro certo il rischio di rimanere disoccupato. Di mese in mese finiranno in caratteri d'inchiostro all'interno di qualche rivista e di collane editoriali specialistiche.

Dopo l'ultimo semestre di lavoro allucinante ("damnatus ad libros") finalizzato alla stesura finale, consegna e difesa della dissertazione, che si è sviluppata ampiamente in 564 pagine, la situazione generale è, dunque, molto soddisfacente.

Mancano solo due 'cose': un posto definitivo di ricercatore stabile presso un'università, magari la mia di provenienza; una moglie che mi faccia sentire l'affetto di una persona che dona amore e che mi dia dei figli che, saltandomi in braccio, mi chiamino "papi". Forse sto invecchiando.

*The voice of nature cries.* Quando si è ragazzi queste sensazioni, confuse dalla violenza degli ormoni che girano, sublimare dalla distrazione dall'*iter* degli studi da compiere, sopite da preoccupazioni legate alle battaglie quotidiane da combattere per costruire una carriera professionale, non si provano. Ma quando si arriva "nel mezzo del cammin di nostra vita", inizia a diventare pesante e insopportabile la condizione del celibato monastico (baccellierato, appunto) non scelto al quale si è costretti dalla mancanza pressoché totale di denaro, una sorta di voto di povertà laico che si sottoscrive all'inizio di ogni tentativo di carriera accademica.

Spero entro due-tre anni di centrare questi obiettivi, che, ora, dopo il conseguimento del titolo di Dottore di Ricerca, diventano prioritari su tutto.

Rimango in attesa di tue notizie positive, meglio se accompagnate da un estratto di qualche tuo lavoro o recensione.

Con un forte abbraccio, accogli i più fraterni saluti.

Ad altiora!

Marco